

L'intervista**Michele Mari e i suoi due libri autobiografici**

Usciti quasi contemporaneamente «I demoni e la pasta sfoglia» e «Leggenda privata»

«SCRIVERE, SOLO MODO DI COMPORRE I FRAMMENTI DELLA MIA IDENTITÀ»**Francesco Mannoni**

L'autobiografia di uno scrittore è uno specchio con più riflessi; un gioco di ombre e luci che si scontrano, tese nello sforzo di creare un'immagine ferma del ricordo e del pensiero. Michele Mari, romanziere e saggista di lungo corso, si racconta in due libri usciti quasi contemporaneamente: la riedizione del saggio «I demoni e la pasta sfoglia» (Il Saggiatore, 754 pagine, 28 euro), in cui le sue «cronache» letterarie sono una piacevole ossessione, e il romanzo autobiografico «Leggenda privata» (Einaudi, 171 pagine, 18,50 euro). Gli anni dell'infanzia e della giovinezza scorrono all'interno della famiglia come fiamme di luce nel tempo che avvicina alla maturità e alla consapevolezza attraverso due libri differenti, ma mossi da un unico interesse: conoscere se stessi attraverso gli altri esplorando le scagliesità del proprio io.

«Sì, i due libri sono diversi - puntualizza Mari - ma molto li accomuna, perché in "I Demoni e la pasta sfoglia" ho messo tutto quello che riguarda le mie letture, la mia formazione, la mia storia di lettore e poi anche di scrittore. Sicuramente c'è un dialogo, c'è un incrocio, tuttavia la concomitanza temporale è stata abbastanza casuale».

Due libri, un unico scopo: raccontare la vita?

Letteratura come vita, certamente, e «Leggenda privata» lo è in maniera totale, a partire dal titolo e dal fatto che ho scritto cose, magari su argomenti già sfiorati in passato, ma qui con un affondo chirurgico maggiore, soprattutto per quello che riguarda i miei genitori, che in tanti libri erano rimasti fuori, non trattati, nominati appena oppure oggetto di qualche breve pannello: non li avevo mai resi protagonisti come lo sono in questo libro. Arrivo a dire che loro sono più protagonisti di me. Scriverlo ha colmato delle lacune e

coronato un percorso, un lento avvicinamento all'autobiografia, più concreto, meno sparpagliato e meno criptato di quanto abbia fatto finora.

È autobiografico anche il saggio «I demoni e la pasta sfoglia»?

Certo: è una sorta di referto, il precipitato di tutte le mie letture, passioni, considerazioni, influenze subite e vissute, tanto che, poi, moltissimi dei temi che evidenzio dell'opera di questi scrittori tornano nella mia stessa scrittura. È una sorta di canone sentimentale: quello della mia formazione. Sono gli scrittori di riferimento, elettivi, preferiti, ed è naturale che anche attraverso di loro sia venuta fuori la mia poetica.

Quanto hanno influito le sue letture e le condizioni della sua famiglia sulla sua maturità letteraria? È possibile un distinguo?

Un distinguo sicuramente c'è: le letture me le sono scelte, i familiari invece non li ho scelti io, li ho prevalentemente subiti e, quindi, anche se alla fine la mia personalità è uscita determinata e definita tanto dalle letture quanto dalla famiglia, è ovvio che si tratta di due condizionamenti ben diversi. Uno ambientale, biologico, caratteriale; l'altro dato dalla cultura e dalla riflessione e quindi con un margine di libertà, di scelta, di arbitrio che la famiglia non concede a nessuno, o quasi.

Un affondo chirurgico nella propria vita, soprattutto per quanto riguarda i genitori e i loro diversi caratteri

Perché è stato difficile relazionarsi con i suoi genitori?

È stato difficile nel senso che avevano entrambi un carattere particolare: mio padre molto potente, forte, assolutista, che incuteva soggezione... Giocoforza il rapporto con lui è stato difensivo, sotteraneamente antagonista. Ma, come spiego nel libro, la grande ammirazione che ho sempre avuto per lui ha disinnescato in partenza un antagonismo più esplicito, classico, che in me è sempre rimasto irretito dall'ammirazione: quindi ho avuto poche difese, poche risorse reattive, e si è trattato fondamentalmente di subire e di cercare di corazzarsi contro la condizione di passività.

Anche sua madre aveva un carattere difficile?

Mia madre era un carattere difficile per altri motivi, soprattutto per la sua fragilità, la sua





Romanziere e saggista di lungo corso. Michele Mari, che sarà ospite sia a Sarzana sia a Mantova

Presto ospite a Sarzana e al Festivalletteratura

 Scrittore rigoroso nella scelta dei temi dei suoi romanzi e nello stile, Michele Mari - che il primo settembre parteciperà al **Festival della Mente** di Sarzana e l'8 al Festivalletteratura di Mantova - da anni si staglia come uno dei maggiori narratori italiani contemporanei. Ogni sua opera denota il gusto di una ricerca letteraria fuori da schemi convenzionali e nella ventina dei libri pubblicati - tra romanzi, saggi e raccolte poetiche - scorre una profonda interiorità, la forza di un'emozione ininterrotta. Da «Io venia pian d'angoscia a rimirarti» a «Leggenda privata» intercorrono sconfinata esperienze, tutte positive, sull'arte, che in lui ha un'unica direttiva: la perfezione.

tristezza, la sua malinconia, e con gli anni la sua depressione e il suo cinismo. Era una persona che, diversamente da mio padre, suscitava il mio istinto di protezione, modi di assistenza che lei vanificava fuggendo a ogni buona intenzione, e quindi frustrando me e mia sorella per la sua irrecuperabilità da questo punto di vista.

Nella sua crescita, la presenza dei suoi genitori è stato un incentivo o una dissuasione?

Né una cosa né l'altra.
Dall'incontro-scontro dei loro caratteri e dei loro contrasti, anche dopo la loro separazione, ho continuato a sentire in me una zuffa di geni, in termini di sistema e di conflitto interiore, che ha trovato poi nella scrittura e nella creazione l'unica salvezza possibile: il solo modo di ricomporre i frammenti della mia identità. //